

Regina e Rocca pronti alla sfida

È già toto nome per il dopo Emma. Fossa: «No ai manager»

Non solo crisi. Gli industriali si interrogano sulla successione al vertice di Confindustria. Manager o imprenditore? Corteggiato Squinzi, crescono le quotazioni di Boccia

■ BERGAMO

I GIOCHI si faranno dopo l'estate. Ma qui a Bergamo, nell'assise di primavera, si avviano i preliminari della partita per la successione a Emma Marcegaglia, il cui mandato alla guida degli imprenditori italiani scadrà la prossima primavera. Il tema è sottotraccia e se ne parla solo nei corridoi. Per lo più in termini generici, auspicando unità o disertando se il nuovo presidente debba essere un imprenditore o un manager, se debba rappresentare il gotha della industria italiana o quell'onda lunga della piccola impresa che ha trovato in Vincenzo Boccia uno straordinario leader, un trascinateur dalla dialettica appassionata e tagliente tanto che qualcuno lo vedrebbe ad incarichi più elevati; «a suo tempo» però.

IL PRESIDENTE di Farindustria Sergio Dompè, si chiama subito fuori, smentendo qualsiasi velleità. E l'ex presidente Giorgio Fossa sostiene che «con 100mila imprenditori iscritti a Confindustria, non si

capisce perché dovrebbe essere un manager a rappresentarli». Forse è una risposta alla più consistente delle candidature, quella di Aurelio Regina, 47enne presidente degli industriali romani, top manager della britannica British American Tobacco. Allievo di Giuliano Amato, oggi molto vicino a Luca Montezemolo, in buoni rapporti con Veltroni e Rutelli a sinistra, ma anche con il sindaco di Roma Alemanno e col ministro Tremonti, potrebbe rappresentare quella «unità tripartita» che tutti chiedono. E non fa mistero delle sue ambizioni, tanto che nell'intervento all'assise sostiene che «bisogna subito individuare gli uomini, in funzione delle battaglie future».

MA LA FALANGE lombarda, che rappresenta più di un quarto di Confindustria, si metterà di traverso. Un suo uomo, Giorgio Squinzi, presidente di Federchimica e artefice di quel miracolo industriale globale che è Mapei, piacerebbe a tutti. Ma in privato ha già detto no. Non smentisce in pubblico perché, dicono, vuole fare da paravento alla candidatura vera, che spunterà in autunno e sarà quella, fortissima, di Gianfelice Rocca, già vicepresidente con delega all'educazione. La dimensione 'globale' del suo gruppo che spazia dall'ingegneria alla siderurgia (Techint, Tenaris, Dalmine) fino alla sa-

nità privata (Humanitas) potrebbe valergli la presidenza nazionale, nel momento in cui tutti si interrogano sul nodo dell'internazionalizzazione. Milanese di famiglia, con Dalmine è per metà bresciano e forse la location dell'assise di oggi può voler dire qualcosa. Terzo incomodo potrebbe essere il leader degli industriali siciliani Ivanhoe Lo Bello. Ora c'è l'estate per riflettere, in autunno si tratterà davvero. Per quel tempo gli industriali dovranno avere le idee più chiare sul futuro politico del Paese e, di conseguenza, sul personaggio che meglio può rapportarsi col 'Palazzo' di domani, oltre che con la base. L'imperativo, comunque, è evitare duelli interni.

m.d.e.



Vincenzo Boccia

LE STIME

108

MILIARDI DI EURO

E' il risparmio all'anno che, secondo un calcolo della Cgia di Mestre, l'Italia avrebbe «con un carico fiscale e una dotazione infrastrutturale come quella dei Paesi Ue».

4

MILIARDI DI EURO

Il costo complessivo della burocrazia per le imprese agricole italiane. Lo ha calcolato la Cia-Confederazione italiana agricoltori. L'onere è di 7.200 euro l'anno, per una realtà di medie dimensioni.

numo nettamente più contenuto sul biennio 2008-2009. E si contano addirittura cinque regioni che invertono la rotta sul 2009 e segnano decrementi: Valle d'Aosta, Trentino Alto-Adige, Friuli Venezia Giulia, Molise e Puglia, con valori che oscillano tra il -56% della Valle d'Aosta e il -1% della Puglia. Allargando la rilevanza di Infocamere ai dati complessivi del 2010, risulta che il Nordovest è l'area geografica più colpita, con un aumento del 21% delle procedure fallimentari. La stessa area mantiene il primato anche analizzando il rapporto tra chiusure e aperture: con oltre 25 imprese fallite su 10mila registrate, la circoscrizione formata da Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta precede il Nordest e il Centro (23). Nel Mezzogiorno, l'incidenza delle imprese con una procedura fallimentare aperta sul totale delle imprese presenti si aggira intorno a 17 su 10mila.

NEL GIRO d'Italia, la Lombardia è la regione con il maggior numero di fallimenti (2.800) nel 2010, seguita a distanza dal Veneto (1.418) e dal Lazio (1.156). Il quadro che emerge dalla serie trimestrale, però, come sottolinea Infocamere, sembra evidenziare che il picco delle difficoltà sia stato superato e che il ritmo di aumento dei fallimenti abbia preso a rallentare rispetto ai picchi, anche oltre il 26%, registrati a cavallo degli anni più difficili.